

In un libro le risposte di due cardinali, una storica, un filosofo e un cantautore

# Parliamo di fede

Giovedì 21 giugno, nella Sala conferenze dei Musei Vaticani, verrà presentato il libro *Le inquietudini della fede* (Venezia, Marcianum Press, 2012, pagine 104, euro 11) con interviste del regista Salvatore Nocita ai cardinali Angelo Scola, arcivescovo di Milano, e Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, alla storica Lucetta Scaraffia, al cantautore Roberto Vecchioni e al filosofo Salvatore Natoli. All'incontro – che sarà introdotto da monsignor Franco Perazzolo, direttore del Dipartimento scienze umane del Pontificio Consiglio della Cultura, da Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, e da Primo Santini, amministratore delegato del Fai Service – intervengono monsignor **Dario Edoardo Viganò**, presidente della **Fondazione Ente dello Spettacolo**, e Fabrizio Palenzona, presidente del Fai Service, autori rispettivamente dell'introduzione e della postfazione al volume. Al termine verrà proiettato il trailer del film *La strada di Paolo di Salvatore Nocita*. Anticipiamo stralci delle interviste.

## La profezia di Nietzsche

Risponde il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano.

*Eminenza, per l'uomo del duemila che cos'è il trascendente? Non dico come lo immagina, ma come lo vive?*

Innanzitutto vorrei premettere che, quando introduciamo questa parola, trascendente, ci riferiamo a un dato che è proprio dell'uomo come tale, del cuore dell'uomo di ogni tempo. Ovviamente, la modalità con cui questo *proprium* viene percepito muta a seconda del clima culturale in cui l'uomo vive e agisce. Io credo che l'uomo di oggi sia chiamato a guardare fino in fondo ai tratti fondamentali dell'esperienza umana.

Il primo, il più importante, è la capacità dell'uomo di cogliere il senso della realtà: la realtà è intelligibile e chiede di essere ospitata dalla nostra intelligenza (...). Il secondo modo, che pure è decisivo ed è, in un certo senso, più decisivo del primo, è la relazione, il rapporto. Che cosa dice il sorriso di un bimbo alla mamma o il sorriso della mamma al bambino? Dice che c'è qualcosa che va oltre il proprio io. La relazione buona e positiva mi induce ad uscire da me e diventa, allo stesso tempo, decisiva e costitutiva per il mio benessere. L'essere in relazione è quindi il secondo modo costitutivo attraverso il quale io esco da me e vado verso il trascendente. C'è poi almeno un terzo

modo, che è di capitale importanza, di cui incominciamo a renderci conto più chiaramente quando entriamo nella fase della maturità. È il modo legato alla percezione della nostra finitudine. Siamo capaci di infinito e tuttavia, quando agiamo, siamo sempre prigionieri della finitudine. L'uomo ha sempre dato espressione a questo paradosso che lo costituisce con una parola – “salvezza” – che è presente in tutte le religioni e che è come l'invocazione di essere liberati da questo limite che ha, soprattutto nella morte, la sua barriera principale. Sono capace di infinito, ma sono costretto alla finitudine. Chi mi libererà da questa condizione?

Questa è la salita verticale nella scoperta del trascendente. Dall'interno della concretezza della vita di tutti i giorni, l'uomo ha quindi mille segni per accorgersi del trascendente. In una cultura in cui la relazione buona non è coltivata, in cui si dice che la verità non esiste o si dice che la verità non è raggiungibile, questo sarà più difficile.

In una cultura in cui uno pensa di potersi salvare da solo o pensa di potersi accomodare tranquillamente nella finitudine, è inevitabile – lo diceva il grande Nietzsche già più di un secolo fa – che ci accontentiamo di “una vogliuzza per il giorno”, di “una vogliuzza per la notte”. Ci togliamo di dosso le speranze elevate e ne diventiamo facilmente calunniatori. Arriviamo a tarparci le ali.

